

giugno/june
2015

euro 10.00
Italy only
periodico mensile

A € 25,00 / B € 21,00 / CH CHF 25,00
CH Canton Ticino CHF 20,00 / D € 26,00
E € 19,95 / F € 16,00 / I € 10,00 / J ¥ 3,100
NL € 16,50 / P € 19,00 / UK £ 16,50 / USA \$ 33,95

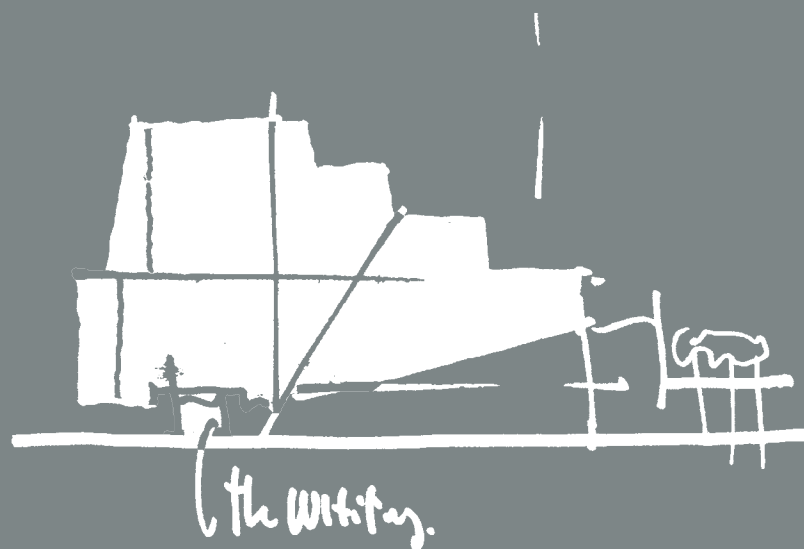
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in Legge 27/02/2004 n. 46), Articolo 1,
Comma 1, DCB—Milano

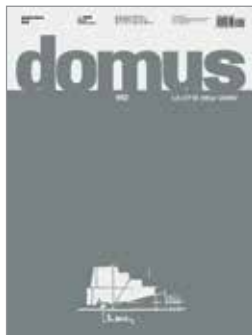
ISSN 0012-5377
5 0992 >
9 770012 537009

domus

992

LA CITTÀ DELL' UOMO




**Collaboratori /
Consultants**

API/Paola Zanacca
Marco Diana
Francesco Maggiore
Wendy Wheatley

**Traduttori /
Translators**

Paolo Cecchetto
Stefania Falone
Barbara Fisher
Annabel Little
Dario Moretti
Michael Scuffil
Edward Street
Rodney Stringer

**Fotografi /
Photographers**

Giorgio De Vecchi
Xavier Delory
Paola Di Bello
Filip Dujardin
Jeff Goldberg/Esto
Véronique Huyghe
Jean-Michel Landecy
Nic Lehoux/Viewpictures/
Photofoyer
Andrea Martiradonna
Nicolo Minerbi

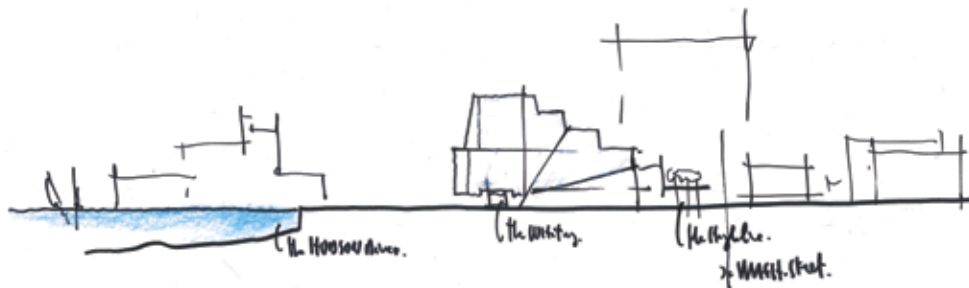
**Si ringraziano /
With thanks to**

Amanda Angel, Whitney
Museum of American Art
Licia Bottura/ENSCI-Les
Ateliers
Isabel Halene
Maria Azzurra Rossi/KAAN
Architecten
Aleksandra Sciegienka, Foksal
Gallery Foundation

Autore / Author	Progettista / Designer	Titolo	Title
Nicola Di Battista		Editoriale Le condizioni del nuovo	Editorial The conditions of the new
Coriandoli			
	Maurizio Nannucci	1 Concetti fondamentali sul fare arte	Confetti Keynotes about making art
Kees Kaan		6 Progetti complessi	Complex projects
Bernard Kahane		10 ENSCI-Les Ateliers, École nationale Supérieure de Création Industrielle, Parigi	ENSCI-Les Ateliers, French national institute for advanced studies in industrial design, Paris
Gabi Scardi		16 Il Teatro Continuo di Alberto Burri	Alberto Burri's <i>Teatro Continuo</i>
Carlo Olmo, Susanna Caccia Gherardini		20 Microstoria di un'icona	Micro-history of an icon
Ilaria Valente		25 Saul Steinberg a Milano	Saul Steinberg in Milan
Manolo De Giorgi	Nanda Vigo	30 Fontana, Manzoni... e altre storie	Fontana, Manzoni... and other stories
Roberto Gavazzi Luca De Padova		34 Due nomi, una storia	Two names, one story
	Adam Khan	40 Lo spazio verde di Ellebo, Copenaghen	Ellebo Garden Room, Copenhagen
Arthur Rüegg		44 Le passioni del collezionista	Collectors' fancy
Progetti			
	Renzo Piano Building Workshop	47 The Whitney Museum of American Art, New York City	Projects The Whitney Museum of American Art, New York City
Kenneth Frampton		62 Piano's Whitney	Piano's Whitney
	Robbrecht en Daem architekten	66 Golf Clubhouse, Tielt-Winge, Belgio	Golf Clubhouse, Tielt-Winge, Belgium
	Diener & Diener Architekten	76 Foksal Gallery Foundation, Varsavia	Foksal Gallery Foundation, Warsaw
	Mario Nanni	86 Solis Silos: nutrirsi di luce	Solis Silos: feeding on light
Alberto Alessi		92 Arte d'acciaio	The art of steel
Rassegna			
Centro Studi		102 Illuminazione	Rassegna Lighting
Feedback			
Jean-Michel Landecy		118 La Ginevra di Jean-Michel Landecy	Feedback Jean-Michel Landecy's Geneva
Elzeviro			
Martin Mosebach		125 Nulla si può restaurare	Elzeviro We cannot restore anything
		128 Autori	Contributors

In copertina: disegno tratto da uno schizzo di progetto (a destra) di Renzo Piano per il Whitney Museum of American Art di New York © RPBW

■ Cover: drawing based on a design sketch (right) by Renzo Piano for the Whitney Museum of American Art, New York © RPBW



PROGETTI COMPLESSI

Nel percorso didattico pensato per la sua cattedra alla TU Delft, Kees Kaan propone di formare architetti capaci di gestire la complessità della nostra professione da un altro punto di vista, in un continuo dialogo tra docenti e studenti, mutuando un pensiero critico in grado di risolvere problemi diversi con metodologie non convenzionali

The didactic instruction devised by Kees Kaan for the course he directs at the Delft University of Technology aims to train architects to deal with the complexity of our profession from a different point of view, involving continuous dialogue between teachers and students, and critical thinking that leads to solving diverse problems by means of non-conventional methodologies

Kees Kaan

Nel 2006 ho assunto la cattedra di Materiali e Sviluppo progettuale presso il dipartimento d'Architettura, che vantava una lunga storia alla TU Delft, il politecnico della città olandese. Tuttavia, a causa dei tagli statali al sistema della formazione e delle dimensioni in continua crescita della facoltà – che conta oggi oltre 3.500 studenti – mi venne affidata l'immane responsabilità di fondere in una sola tre cattedre: Materializzazione, Hyper Building e Tipologie edilizie. Invece di cercare di 'fonderle' o 'mescolarle', cosa che avrebbe prodotto un ibrido alla Frankenstein, siamo semplicemente ripartiti da zero. Nel 2012, insieme con il responsabile editoriale del corso Mitesh Dixit, svilupparammo una formula pedagogica interamente nuova, oggi nota con il nome di "Progetti complessi". L'ambizione della cattedra, come indica la parola 'progetti', è trascendere – e magari smascherare – la scala conoscitiva, e andare in cerca di una 'nuova' teoria della pratica professionale. L'assunto alla base di Progetti complessi è la reciproca dipendenza di teoria e pratica. La cattedra è alla strenua ricerca di una 'nuova' metodologia di formazione, indagine e pratica professionale che riesca a comprendere le complessità della nostra professione; ha eliminato gli antiquati ruoli lineari che hanno sempre definito il processo produttivo – Pianificazione, Urbanistica e Architettura del paesaggio. Abbiamo deciso di 'etichettare' tutto come Architettura. Attraverso un percorso non lineare di laboratori e seminari integrati, mettiamo in luce i molteplici livelli che costituiscono i progetti complessi. Usando l'indagine, l'analisi e la documentazione, viene elaborata una metodologia per distinguere e analizzare scale, attori e sistemi che definiscono tali livelli.



Abbiamo l'ambizione di sviluppare competenze concettuali analitiche e critiche, che permetteranno di contrattare con successo le condizioni in cui dovremmo lavorare. Con la ridefinizione delle complessità e dei parametri, l'architetto deve fungere contemporaneamente da urbanista, coordinatore della comunità, stratega e, cosa più importante di tutte, architetto. Non c'è autorità o gerarchia tra noi docenti della cattedra. Come scrive Jürgen Habermas: "In un processo d'illuminazione possono esserci solo partecipanti". Insieme con gli studenti, noi docenti siamo alla ricerca di una metodologia che sviluppi il pensiero critico e la capacità di risolvere i problemi, al di là degli strumenti tradizionali della professione. È importante che i nostri laureati dimostrino innanzitutto di possedere una vocazione alla professione: per questo li obblighiamo a essere critici e sospettosi nei confronti dei 'committenti' e delle città, ma soprattutto di se stessi. Una delle componenti cruciali del nostro metodo è il disagio: quando ci si sente a proprio agio con un luogo o con un sito si cambia, è importante provare l'ansia dell'ignoto. Un altro fattore chiave del metodo è il viaggio: non per acquistare confidenza o comprensione di una zona, ma, perversamente, proprio per l'opposto: esprimere di prima mano quanto più complessa, straniante e sfumata sia la situazione reale di un luogo. Insistiamo sul fatto che la ricerca compilata dagli studenti non debba mirare a dimostrare, bensì a esprimere o a svelare. È il motivo per cui resistiamo alla tentazione di usare la parola 'ricerca' e prendiamo a prestito da Freud l'espressione "eleganti sospetti". Quest'anno, nella prima fase del Master, ci siamo concentrati su Amsterdam e sul Plantage, una zona storica seicentesca

caratterizzata da giardini urbani e da aree pubbliche per il tempo libero. Agli studenti, anche con la guida di docenti esterni come Antonio Cruz e Antonio Ortiz di Madrid, è stato chiesto di assumere una posizione critica sulla fisionomia specifica di questo punto di riferimento, mettendo in discussione che cosa faccia di un edificio un punto di riferimento. Negli ultimi tre anni, il laboratorio di laurea ha studiato il Midwest americano e, più di recente, la città di Chicago. L'architettura presuppone sempre una crescita. Come professionisti, non siamo pronti ad affrontare le condizioni di assenza di crescita; tuttavia, abbiamo scelto il Midwest americano e Chicago per elaborare metodi e strumenti, in zone che hanno ancora un bisogno disperato d'interventi architettonici e di miglioramento, benché non necessariamente di quelli che interessano all'economia di mercato. Nel 2014 è stato lanciato un nuovo prototipo di laboratorio per analizzare la frontiera tra Stati Uniti e Messico: "Laboratorio della frontiera: l'architettura della violenza". Gli studenti hanno percorso l'intera lunghezza della frontiera per oltre due settimane, rendendosi conto che la frontiera è una regione enorme, cruciale per entrambi i Paesi, in cui nonostante il regime militarizzato di sicurezza e la retorica della politica, si verifica una simbiosi socioeconomica. Al centro di questo paradosso ci sono le disfunzionali città gemelle di El Paso e Juarez. In questo momento, gli studenti stanno completando il primo anno di analisi, che sarà la base del laboratorio di laurea. Essenzialmente, la nostra cattedra cerca di elaborare una teoria della pratica professionale in grado di affrontare la complessità reale della condizione postmoderna. Abbiamo capito che, prima di cambiare le nostre città, dobbiamo cambiare noi stessi. @

Kees Kaan,

(1961) si è laureato alla TU Delft nel 1987. È professore ordinario della facoltà di Architettura della TU Delft dal 2006, anno in cui ha costituito la prima cattedra di Materiali e sviluppo progettuale. Nel 2012 ha aperto la nuova cattedra di Progetti complessi.

• Kees Kaan,

(1961) graduated in architecture at the Delft University of Technology in 1987, and has been a chair professor there since 2006, when he founded his first course, Materialisation and Design Development. In 2012 he launched the new course Complex Projects.



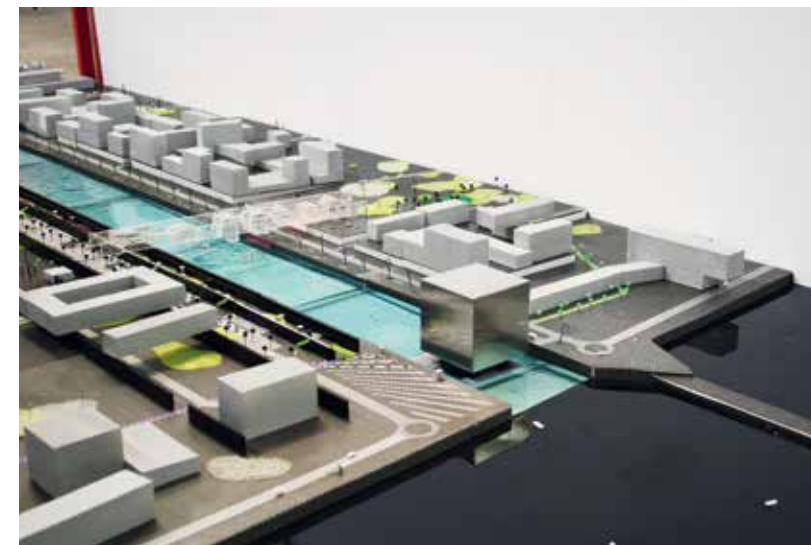
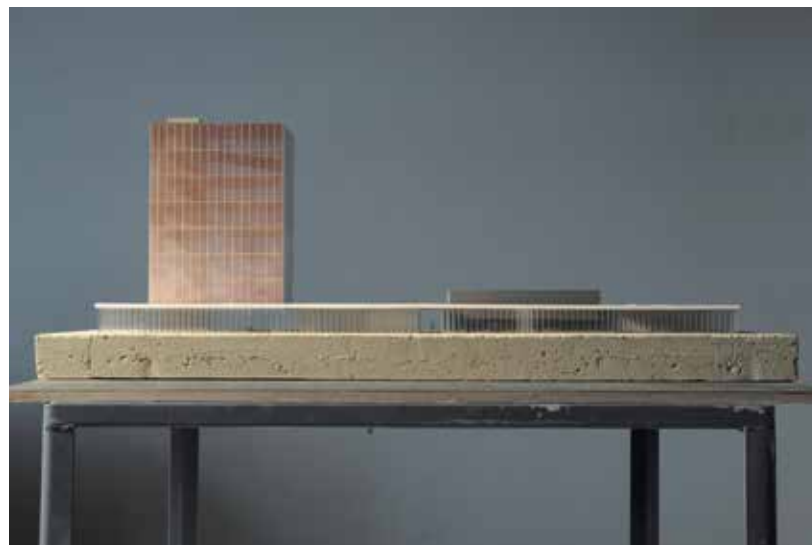
Pagina a fronte: in alto, Kees Kaan insieme agli studenti che hanno preso parte al concorso "Vertical Cities Asia 2015" nel corso delle revisioni settimanali alla TU Delft; in basso, i volumi di studio su Chicago: *Large, Medium, and Small*. In questa pagina: sopra, studenti in

visita ai dormitori della Judd Foundation a Marfa, Texas, USA, nel corso del viaggio-studio dello scorso autunno "Border Studio: Architecture of Violence"; sotto, professori e studenti della facoltà di Architettura nel corso di un workshop d'ingegneria strutturale diretto da Stephen Melville



• Opposite page: top, Kees Kaan together with his students of Vertical Cities Asia 2015 during the weekly reviews at the TU Delft – Orange room; left, Chicago study books: *Large, Medium, and Small*. This page: top, students visiting the Judd Foundation

dormitories in Marfa, Texas during last fall's study trip for "Border Studio: Architecture of Violence"; above, teachers and students at the Faculty of Architecture during a structural workshop guided by Stephen Melville



COMPLEX PROJECTS

In 2006 I began holding the chair of Materialisation and Design Development at the Department of Architecture, which had a long history at the Delft University of Technology (TU Delft). However, that very same year, due to government cutbacks in education, and the ever-growing size of the faculty, currently over 3,500 students, I was given the overwhelming responsibility of merging three courses into one: Materialisation, Hyper Building and Building Typology. Instead of trying to fuse them, which would have resulted in a Frankenstein-like composition, we simply started over. In 2012, together with professor Mitesh Dixit, who is also the content editor of the course's publications, I developed an entirely new education department called Complex Projects. The ambition of the course is to create projects that transcend the notion of scale by analysing large-scale and small-scale problems with the same intensity, and to search for a new theory for practice. Complex Projects represents the necessity and co-dependency of theory and practice. We do not pursue one without the other. We search tirelessly for new methods of teaching, conducting research and pursuing practice, to understand the emerging complexities of our profession. Complex Projects has eliminated the antiquated and linear roles that define the building process: urban planning, urban design and architecture. We label everything architecture. Via a non-linear trajectory of integrated design studios and seminars, we expose the multiple layers that define complex projects. By employing forensics, analysis and documentation, students develop a methodology to separate and examine

the scales, actors and systems that define the layers. The course aims to develop analytical and critical thinking skills, which will allow students to successfully address the conditions in which we work and should work. Due to redefined complexities and parameters, the architect must function as a planner, community organiser, strategist, and most importantly, architect. The teachers and I assume no authorship or hierarchy. As Jürgen Habermas writes, "In the process of an enlightenment there can only be participants." This is an essential part of our approach. Together with our students, the teachers and I are seeking a method to develop critical thinking and problem solving, in addition to the traditional tools of our trade. It is important that our graduate students first demonstrate the vocational aspects of our profession, so that we can engage them to be critical and suspicious, not just of clients and cities, but also of themselves. A crucial component of our method is discomfort. Once we become comfortable with a location or site, we change, and it's important for the teachers and I to have the anxiety of the unknown. Another key component to this method is travel. Not to gain confidence or understanding of an area, but perversely the exact opposite: to experience first-hand how much more complex, unfamiliar and nuanced the actual conditions of an area are. We insist that the research the students compile is done not to prove, but to expose or reveal. This is why we resist the temptation to use the word research and borrow a phrase from Freud, "elegant suspicions". This year, for the first part of the master's degree course, we have been focusing on Amsterdam and the Plantage, its historical

17th-century area characterised by urban gardens and civic amenities. The students, guided by the visiting professors Antonio Cruz and Antonio Ortiz from Madrid, were asked to take a critical position toward the specific character of this landmark neighbourhood by questioning what makes it be perceived as such. For the past three years, the graduation studio (the last year of the master's-degree course) has been investigating the American Midwest and recently the city of Chicago. Architecture always assumes growth, which implies that for something to grow, something else has to shrink. Our profession is not prepared to deal with conditions of absence of growth. Therefore we have chosen to examine the American Midwest and Chicago to develop a method or tools for areas still in desperate need of architectural improvements, but not necessarily ones of interest to the market economy. In 2014 a new prototype studio, "Border Studio: Architecture of Violence", was launched to examine the US-Mexican border. The students travelled the entire length of the border for over two weeks, understanding that the border is not simply a line, but an enormous region crucial for both countries, where economic and social symbiosis exists in spite of the militarised security regime and political rhetoric. In the centre of this paradox lies the dysfunctional twin city of El Paso and Juarez. Students are now completing the first year of investigation, which will lay the foundations for the graduation studio in the coming years. Our course attempts to find a new system that addresses the true complexity of our post-modern environment. Before we can change our cities, we must change ourselves. @



In alto, a sinistra: centro studenti a Seoul, Corea, progetto di tesi di Jan Maarten Molder, finalista al concorso Archiprix. In alto, a destra: la Obama Presidential Library di Roland Reemaa è situata, come una pietra caduta, al centro di un lotto vuoto, circondato

dalle vestigia di un paesaggio industriale in disuso. A sinistra, copertina del volume-indagine su Chicago, risultato di un viaggio-studio tra le città del Midwest americano nel 2013

In questa pagina: Living Machine, un centro per performance nel distretto South Works di Chicago, progetto di tesi di Hrvoje Smidihien, 2014. Il progetto, menzione al concorso Archiprix, sfrutta le specificità del sito e l'eredità industriale del passato per creare un paesaggio surreale

■ This page: Living Machine, a performance centre meant for Chicago's defunct steel mill premises South Works, designed in 2014 by Hrvoje Smidihien for his final thesis. The project, short-listed for the Archiprix, uses the specificity of the site and its old industrial heritage to create a surreal environment



■ Opposite page: top left, a student centre in Seoul, Korea designed by Jan Maarten Molder (an Archiprix finalist) for his thesis project; top right, Roland Reemaa's proposal for the Obama Presidential Library is like a stone

fallen on a empty lot, surrounded by the site's current remains of an industrial landscape. Opposite page, left: the cover of the "kick-off book" for the Chicago studio is the result of a 2013 study trip to the Midwestern city